

TERRENO E RADICI DI UNA SCELTA DI VITA
Padre Todde e la regola di san Francesco
ASSISI - 30 NOVEMBRE 2024

- Nel bilancio di una esistenza, ciò che attira la nostra attenzione nel considerare la vita di un uomo che ha lasciato dietro di sé la memoria di una vita spesa bene e il ricordo grato delle sue azioni, sono i **frutti maturi** del suo percorso umano e spirituale. I gesti importanti che lasciano una traccia, le parole significative che illuminano le azioni, un ricordo fecondo che vince il passare del tempo.
- Ma come sappiamo bene, i frutti nascono e crescono perché c'è un lavoro segreto, ma necessario, della pianta, che partendo dalle sue radici nascoste, porta silenziosamente la linfa ai rami, ai fiori, al frutto che comincia a crescere e poi matura. Questa metafora mi pare si adatta bene per impostare questa mia riflessione sulla figura di P. Michele Todde, frate minore conventuale, nato a Tonara in Sardegna, e per cercare di comprendere il terreno fertile dove hanno affondato e preso forza le sue scelte di vita, che cosa ha forgiato il suo carattere umano ma anche spirituale, il suo profilo di uomo e di frate francescano. Così forse scopriremo il segreto di una vita e il motivo di ciò che l'ha caratterizzata: *la decisione, pericolosa per la sua incolumità personale e per quella dei frati che vivevano con lui, di salvare degli uomini e donne, minacciati di morte solo per il fatto di essere ebrei.*
- **Padre Michele Todde** ci mostra i frutti maturi che sono le sue azioni, le decisioni, le scelte in un contesto drammatico e buio della storia d'Italia e d'Europa, dove la vita umana sembrava non valere nulla e la violenza e la prepotenza erano lo stile caratterizzante di molti.
- Le scelte fatte dal P. Todde non erano scontate, superficiali, imprudenti, ma erano piuttosto sagge e anche temerarie, talvolta conflittuali con la sua vocazione di religioso; scelte segnate dall'urgenza di dare risposte ad una invocazione di aiuto e alla necessità del momento, dove il **primato della vita umana** aveva la

precedenza su tutto. Parlo soprattutto della sua decisione di *soccorrere* e mettere in salvo, tante persone, tanti ebrei, che si trovavano in quel momento storico in pericolo di vita a causa delle leggi razziali italiane e della persecuzione che la follia di Hitler aveva scatenato contro di loro.

- Riprendo l'immagine del frutto che ha dietro di sé un lungo lavoro della pianta per arrivare a maturazione e mi sembra legittima la domanda che cerca di comprendere **da dove provengono queste azioni e decisioni?** Dove il padre Michele Todde ha affondato le **sue radici esistenziali e spirituali**, da dove ha ricevuto la linfa, l'energia per produrre questi frutti maturi e buoni, che sono le sue azioni?
- Dobbiamo dunque comprendere il retroterra, la sua storia umana e spirituale. La biografia su P. Todde mi pare abbia già esplorato il contesto della sua vita a Tonara, il retroterra della cultura sarda dell'interno della Sardegna, dove il parlare poco e l'agire sono caratteristiche essenziali nella educazione specialmente in quel contesto storico. Egli ha assorbito e fatto suo lo stile silenzioso ma recettivo, la scelta di non emergere ma di essere concreto nelle scelte e decisioni. Lascio allora questo aspetto al curatore della biografia.
- Tra gli elementi da tenere in grande considerazione vi è la sua profonda **formazione cristiana e francescana**, ricevuta prima in famiglia e poi nel contesto del Seminario francescano conventuale di Sassari e nelle successive esperienze pastorali, nell'esperienza missionaria in Brasile e poi come frate "santuarista" in Assisi. Con questo termine "santuarista" si indica il frate che viene collocato nel Sacro Convento di Assisi per accogliere i pellegrini, rendersi disponibile alle confessioni; saper guidare una visita alla basilica traendo dalle sue bellezze artistiche, specialmente le pitture di Giotto e della sua scuola, quegli insegnamenti sulla vita di Cristo e sulla vita di san Francesco per cui sono nate.
- Nel contesto della formazione francescana, riveste un significato importante **la Regola francescana** come pure altri scritti di San Francesco e le sue principali

biografie: il Celano e San Bonaventura. La Regola francescana P. Todde l'ha professata al momento di emettere i voti come religioso francescano conventuale. Un testo che viene assimilato, ruminato e talvolta mandato a memoria da ogni francescano negli anni della formazione, e che diviene insieme al Vangelo (da cui è tratto in molte parti) il nutrimento quotidiano per confrontarsi con la vocazione incarnata mirabilmente dal Santo di Assisi.

- Permettetemi alcune parole **sulla Regola**, per situare poi la nostra riflessione sulla sua influenza su P. Todde. La Regola è appunto il testo con il quale ci si confronta nel cammino spiritale. Non è qui il momento di entrare nei dettagli della “costruzione della Regola”, partendo dalla iniziale *forma vitae* che san Francesco diede ai suoi primi pochi compagni, per arrivare poi alla *Regola non bollata*, un documento di grande afflato spirituale; sino al testo che oggi possediamo, la *Regola Bollata*, custodita fra le preziose reliquie nella Basilica inferiore di San Francesco qui in Assisi. La *Regola Bollata*, come suggerisce il nome è un documento ufficiale, con il sigillo e l'approvazione ufficiale della Chiesa.
- Il 29 novembre 1223 Papa Onorio III l'approvava con la bolla **Solet annuere**. San Francesco ha avuto tra le mani questo documento, che dava possibilità alla sua intuizione spirituale di attraversare la storia. Infatti, la Regola, e l'esperienza francescana storicizzata nelle tre famiglie oggi esistenti, ha **800 anni** di vita, ma rimane ancora un testo vitale. È riuscita nel modo migliore a far navigare nel tempo *l'intuizione* di Francesco e portarla da noi, suscitando e ispirando tanti uomini e anche tante donne che si rifanno poi alla spiritualità francescana.
- Il documento che noi abbiamo oggi tra le mani è un testo di 12 brevi capitoli. La regola Bollata è maggiormente stringata, *più giuridica*, anche se i commentatori ci fanno notare che vi sono dei passaggi dove si nota la mano di Francesco. Specialmente in quelle frasi dove si **dice “ammonisco ed esorto”**, eccetera. È questa la Regola che p. Michele Todde ha professato (cioè, ha giurato di osservare). Come qualcuno ha detto: “Le regole non sono i legacci che non ci

*permettono di sognare, bensì il filo teso che **permette all'aquilone di volare**. E che permettono a noi, uomini e donne di ogni tempo, di vivere pienamente insieme. Cercando di essere sempre più fratelli, sempre più sorelle".(Fra Giampaolo Cavalli, Direttore dell'Antoniano di Bologna).*

- Sono molto pochi gli aspetti che risentono del tempo e che certo, nel contesto in cui sono stati scritti, avevano un significato ben chiaro. Un esempio per tutti. *E il divieto **di andare a cavallo***. Nel contesto medievale, possedere un cavallo e andare a cavallo significava fare riferimento a un ben specifico ambito, allo status sociale, alla ricchezza, al modo di proporsi (cavaliere, soldato, padrone etc). San Francesco non vuole questo e lo fa scrivere nella Regola. Oggi noi non abbiamo questa sensibilità, potremmo tradurre questo con l'attenzione che si è posta spesso nelle comunità francescane, ad esempio, ad usare i mezzi di locomozione adatti al contesto e alla povertà.
- Ecco, tornando alla **relazione fra la Regola professata e la vita di padre Michele Todde, ritengo che questo sia il terreno, insieme a quelli del suo carattere sardo**. Desidero soffermarmi brevemente sul **capitolo terzo** della Regola bollata. Dove si dice così: Consiglio **ammonisco ed esorto**", già queste parole ci fanno capire che si tratta di un passaggio dove c'è la presenza di san Francesco "che i miei frati nel Signore Gesù Cristo, che, quando vanno per il mondo (si tratta, ricordiamoci dell'itineranza) *non litigano né contendano con parole, né giudichino gli altri, ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti ed umili. Parlando onestamente a tutti come conviene*". A me pare che in queste poche righe e con queste indicazioni si dia molta ragione del comportamento del padre Todde, quando si parla **di mitezza, di essere pacifici, di essere mansueti ed umili e di parlare con tutti**. D'altra parte lo stesso san Francesco ha dato esempio di accoglienza di quelli che al suo tempo erano emarginati per tanti motivi, mostrando ai frati come bisogna avere uno sguardo che sappia vedere un fratello e sorella in tutti. Accanto a questo testo mi piace affiancare il breve testo

dell'Ammonizione XXVIII, dal titolo "**Il bene va nascosto perché non si perda**". Le Ammonizioni sono dei brevi testi che san Francesco ha lasciato ai suoi frati, quasi informa di aforismi o brevi meditazioni, **per ispirare il comportamento dei frati**. Nell'Ammonizione che desidero citare si dice così: "*Beato il servo che accumula nel tesoro del cielo i beni che il Signore gli mostra e **non brama di manifestarli** agli uomini con la speranza di averne compenso, poiché lo stesso Altissimo manifesterà le sue opere a chiunque gli piacerà. Beato il servo che conserva nel suo cuore i segreti del Signore*". Qui mi pare si voglia sottolineare quell'atteggiamento di silenzio, di sobrietà nel parlare di sé e del bene fatto, che ogni frate deve coltivare nel proprio cammino spirituale e che troviamo come caratteristica del Padre Todde. Ci si è chiesti come mai l'azione di P. Michele Todde è rimasta così nascosta sino ad oggi. Uno dei motivi è proprio il fatto che egli non amava parlare di quel periodo, del suo impegno; non voleva ricevere gloria e onore dal suo operato.

E ancora un altro testo della Regola, al **capitolo VI** dove si dice: "*E ovunque sono e si troveranno i frati, si mostrino familiari tra loro. E **ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità**, "poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, con quanto più affetto uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale? "E se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo dovranno servire come vorrebbero essere serviti*".

Quest'ultimo testo parla della relazione tra i frati specialmente quelli malati e bisognosi di aiuto, ma credo che lo spirito che viene richiesto ai frati possa estendersi alla situazione di bisogno di qualsiasi persona. Infatti nel mondo francescano vi è una apertura universale e non solo un interesse per il proprio circolo chiuso o il proprio gruppo.

- Viene aperta qui una finestra spirituale che mi pare servirà al padre Todde per fare le sue scelte. Certamente dietro di queste parole della Regola e dell'ammonizione vi sono le parole del Vangelo di Gesù che parla della

accoglienza, dell'attenzione a quelli che si trovano in difficoltà. Pensiamo all'insegnamento della **parabola del samaritano**, dove viene chiesto di chinarsi su quelli che anche sono distanti da noi per scelte di vita. Il samaritano, come viene descritto nella parabola, non ha obblighi verso il malcapitato, anzi lo potrebbe considerare estraneo al suo gruppo, anche avversario. Eppure si ferma, lo cura, lo porta alla locanda, lo affida al locandiere e paga anzi il disturbo... Gesù conclude la parabola dicendo: "**Va', e anche tu fa lo stesso**"...

- Padre Todde ha maturato in sé l'atteggiamento del Samaritano e quello del frate umile, *mansueto, silenzioso, che* trovandosi di fronte a persone in pericolo di vita, non fa altro che applicare questo atteggiamento: cioè, vedere in ogni persona, in ogni uomo, in ogni donna, un **fratello e una sorella** come Francesco Insegnato ai suoi frati, come lui stesso ha testimoniato. Senza lasciarsi distratte dalla diversità di pensiero o di condizione.
- Tutti conosciamo la celebre pagina riportata dalla Fonti Francescane e poi riprodotta in un mirabile affresco di Giotto nella Basilica superiore: l'incontro di Francesco con il **Sultano**. Secondo la cultura del tempo si tratta di un nemico, un avversario, lontano per fede professata e per scelte di vita. Francesco va da lui con un animo disarmato, senza il desiderio di volerlo combattere, ma piuttosto di incontrarlo. Certo, gli propone il Vangelo, ma capisce pure che il Sultano ha la sua fede, e dunque rispetta la sua decisione di non convertirsi. Ma questo non crea divisione, disprezzo, inimicizia, asprezza. Anzi secondo la tradizione, il Sultano consegna a Francesco un lasciapassare (il corno inciso che si conserva tra le reliquie della Basilica) perché possa ritornare al campo crociato senza pericolo.
- Io credo che i gesti che noi conosciamo del padre Todde hanno nella loro motivazione fondante l'ispirazione francescana della Regola, quella di essere una persona che si **pone di fronte agli altri senza giudizio**, ma con un **atteggiamento**

di accoglienza, di rispetto e soprattutto comprendendo la difficoltà che la persona vive, ancora di più in quel contesto di pericolo di vita.

- Le Fonti Francescano diverse volte ci fanno vedere come San Francesco è capace di superare le regole e le norme, per andare verso l'umanità di un fratello che soffre. Egli, così osservante e attento alle regole era però capace di infrangerle per un saggezza più alta, per una nuova sintesi. Mi pare questo il motivo profondo che ispira p. Todde nel fare anche azioni che potrebbero metterlo in difficoltà con i Superiori.
- **Il valore della vita di una persona**, uomo o donna che sia, valore messo in pericolo da persecuzioni e dall'odio razziale, pesato nella bilancia con l'altro valore di mantenere la clausura di un convento, emerge come **il valore più alto** da perseguire, il valore della vita umana, anche a costo di mettere in pericolo sé stesso. Ecco allora che l'idea semplice, ma mi pare importante, che voglio comunicare e che il padre Todde **ha attinto, per le sue scelte e azioni, dalla spiritualità francescana** alla quale a sua volta ha le sue radici molto profonde nel **Vangelo di Gesù Cristo**. Il suo carattere di sardo riservato, abituato a parlare poco di sé stesso, senza mai vantare azioni o successi per si adatta a quello che san Francesco voleva per i suoi frati. P. Todde, infatti, non ha mai usato le sue azioni a favore degli ebrei come un vanto, quasi non ne parlava, non faceva emergere il suo impegno. È dunque un nostro dovere, un dovere della storia, mettere, come dice Gesù, questa lucerna sopra il lucerniere, perché oggi, in questo contesto di violenza e mancanza di accoglienza, faccia luce a tutti quelli della casa. Grazie

Roberto Carboni, arcivescovo di Oristano

Assisi 30 novembre 2024